

Presentazione

Il convegno *1920-2020. Dalla Annessione alle Opzioni fino alla Proporzionale: la convivenza in Alto Adige oggi* si è tenuto – dopo le ben note vicissitudini legate all'emergenza Covid, che ne hanno ritardato la programmazione di un anno – presso l'Accademia di Studi italo-tedeschi di Merano nei giorni 9, 10 e 11 settembre 2021. L'evento è stato organizzato sotto l'egida della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, Ripartizione Cultura tedesca, e promosso dall'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo e dal Südtiroler Künstlerbund.

Il convegno si è svolto intorno a cinque sezioni tematiche, sulla base delle proposte e soprattutto degli intendimenti programmatici del Comitato scientifico, composto, oltre che dai curatori del presente volume, da Alessandro Costazza, Andrea Di Michele e Hannes Obermair.

Il filo conduttore del convegno – che non a caso avrebbe dovuto inizialmente tenersi nel mese di ottobre 2020, a un secolo esatto dall'annessione ufficiale dell'Alto Adige al Regno d'Italia, come si evinceva dal titolo – è stato quello della convivenza in Alto Adige/Südtirol, ma con un ampio raggio di analisi storica, sociologica e politica, oltre che letteraria. Al contempo si era ritenuto opportuno fin dall'inizio considerare una ripartizione tematica anche sulla scorta dei tre gruppi linguistici che compongono l'odierna provincia di Bolzano, adeguatamente rappresentati dai relatori invitati. Al fine di dare il più ampio spazio alla discussione e aprirsi alla società, uscendo dai ristretti margini accademici, si è quindi inteso coinvolgere persone attive nelle associazioni, enti, fondazioni e istituzioni del territorio.

Il *framework* scientifico si è orientato principalmente al progetto *Culture di confine: Südtirol/Europa/Mediterraneo* sviluppato dall'omonimo gruppo

di ricerca dell'Università degli Studi di Urbino, dal quale è scaturita la proposta di convegno. In esso si è voluto dare particolare rilievo alla multiforme realtà politica, storica, culturale dell'Alto Adige/Südtirol, partendo simbolicamente dal testo di Claudio Magris e Joseph Zoderer *Identità e multiculturalità. Dialogo sui valori e sulle frontiere*.

Tale progetto mirava ad analizzare la realtà politica, storica e culturale dell'Alto Adige/Südtirol, producendo risultati utili a una migliore comprensione delle culture di confine, e ambiva inoltre a valere anche come modello di indagine, applicabile all'Europa e al bacino mediterraneo, di altre realtà di confine e multiculturali.

Sui temi oggetto di interesse esistono studi ormai maturi, ove numerosi storici si distaccano da letture ideologiche delle vicende politiche, perseguendo indagini rigorose su ambiti settoriali di convivenza e di conoscenza dei fatti storici. Il programma puntava dunque fin dall'inizio a far luce sui contesti storici in cui sono cresciute le tensioni nazionalistiche e sui modi in cui si è costruita e sviluppata la convivenza, prestando quindi attenzione alle vicende storico-politiche, al quadro giuridico e sociologico, e al livello linguistico, facendo dialogare e interagire i diversi approcci – aspetto, questo, che costituisce uno degli elementi di innovatività. Inoltre, è sembrato importante dar voce – come alcuni partecipanti hanno fatto – al discorso sulle minoranze e le piccole patrie, sulla religiosità e la coscienza etica.

L'interesse del convegno, e del presente volume, è risieduto e risiede soprattutto nell'impegno a far dialogare diversi ambiti di esperienza, nella convinzione che solo un approccio multiprospettico possa rendere ragione della complessità della storia sudtirolese e della profondità delle trasformazioni sociali che l'hanno caratterizzata.

I risultati del convegno e del volume offrono dunque materia di riflessione sul tema della costruzione di possibilità di convivenza pacifica tra gruppi linguistico-nazionali diversi e con una precedente esperienza di conflitto – tema di grande attualità in un mondo lacerato da nazionalismi, regionalismi e populismi dilaganti che oggi più di ieri ci pongono davanti a nuove violenze, che si credevano terminate con la seconda guerra o al più tardi con il conflitto postjugoslavo, e dove, al di là di questioni geopolitiche e di un imperialismo strisciante, gli elementi etnici sembrano ancora una volta avere il sopravvento. Qui la “soluzione”

altoatesina/sudtirolese si pone come modello, che sempre più spesso viene invocato e che dimostra così la sua lungimiranza, come lungimiranti furono i suoi “padri”, cominciando da Karl Gruber e Alcide De Gasperi, e tutti gli “attori” di un lungo processo di coesistenza pacifica (che non è coabitazione) che si sono succeduti.

Il volume raccoglie diciotto qualificati contributi di quasi tutti i partecipanti al convegno (e di uno aggiuntosi successivamente), articolati in sezioni tematiche. La prima è stata intitolata *Passaggi/Übergänge*, si colloca in una dimensione storica e documentaristica, e vede innanzitutto il contributo di **Oswald Überegger**, studioso presso il Centro di Competenza per la Storia regionale dell’Università di Bolzano, con il tema *Globale Friedensdiplomatie als regionales Trauma. Der Pariser Frieden und die Tiroler Grenzfrage 1919*. I dati offerti riguardano esplicitamente i trattati internazionali e gli intrecci globali, nonché le relative ripercussioni sulla regione. Per rispondere ad alcune domande fondamentali è stato necessario all’autore analizzare la questione del confine tirolese del 1919 dal punto di vista del discorso internazionale e globale, e dei vari contesti decisionali.

Magda Martini, che è stata assegnista presso il medesimo Centro, si dedica dal 2018 a un progetto di ricerca dal titolo *L’Italia, l’Alto Adige e la pace di Parigi del 1919: posizioni politiche, strategie diplomatiche e discorso pubblico*. Nel suo studio è centrale il tema dell’incontro tra Sudtirolo e Italia, e della convivenza tra italiani e tedeschi nel primo dopoguerra. Nel contributo qui presente fornisce un approfondimento sul ruolo della stampa italiana, investita, in questa prima fase, del difficile compito di far conoscere all’Italia la nuova Provincia e di partecipare attivamente alla creazione dei primi rapporti concreti tra le due realtà. Martini ci offre dunque un resoconto particolareggiato, dal titolo *La stampa dell’Italia liberale tra la “scoperta” del Sudtirolo e l’“invenzione” dell’Alto Adige*, con il concetto provocatorio, ma al contempo fertile da un punto di vista storico, di “invenzione”, proprio nel periodo cruciale che va dal 1918 al 1922.

Ulrike Kindl, per molti anni docente presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia e attiva in vari ambiti culturali e di ricerca in Alto Adige/Sudtirolo, è intervenuta con un contributo dal titolo *“Vorwärts, Freunde, wir müssen zurück.” Ein Blick auf die Zeit zwischen Ende 1918 und Oktober 1922*, che si avvale di riferimenti letterari e al contempo di resoconti di espe-

rienze al fronte, da cui anche lo slogan che dà il titolo al saggio. Kindl pone al centro della sua analisi i temi dell'italianizzazione e delle radici storico-geografiche della regione contesa.

Paolo Valente precisa dal canto suo i termini cruciali, sovente negletti, del ruolo della Chiesa nella delicata questione altoatesina con un'analisi dal titolo *Lo sviluppo della pastorale in lingua italiana in Alto Adige dall'Ottocento a oggi. Elementi di continuità tra prima e dopo l'annessione del 1918-20*. Mette in evidenza come nelle conferenze sinodali sia emersa la volontà di andare oltre la divisione per così dire "etnica", anche di fronte al plurilinguismo accertato. Vengono poste in luce molteplici esperienze, con uno scavo storico negli ultimi due secoli e oltre, a dimostrazione di un ruolo, se vogliamo, potenzialmente "anticipatore" della Chiesa.

La seconda sezione, circoscritta al tema *Identità/Identitäten*, vede per primo il contributo di **Andrea Di Michele**, storico dell'Università di Bolzano, circa il tema *Fascismo e sudtirolesi: fu razzismo?*. Il saggio parte da considerazioni su storiografia e fascismo in Alto Adige, per mettere poi in rilievo alcune categorie "sminuenti" la popolazione tedescofona durante l'epoca fascista, restituendo un quadro ambiguo e pieno di contraddizioni, nel quale rientrava anche l'elemento sloveno-croato, e sottolineando come vi siano state incongruenze e oscillazioni nel modo in cui il fascismo ha rappresentato in generale le popolazioni allogene.

Werner Pescosta, assessore del Comune di Badia, promotore di iniziative culturali e ricercatore storico dell'Istituto culturale ladino "Micurá de Rù", si è concentrato sul terzo gruppo linguistico della provincia. Ha descritto in particolare le vicende dei ladini sellano-ampezzani, in una realtà dominata dai contrasti nazionalistici fra italofoeni trentini e altoatesini da una parte, e tedescofoeni sudtirolesi dall'altra, dove la popolazione ladina, divisa dal punto di vista politico e amministrativo fra due regioni e tre province – secondo una matrice di eredità fascista –, ha visto sovente perdenti le sue legittime rivendicazioni. Il titolo del saggio recita *Vicende storiche di una minoranza divisa. I ladini dal secondo dopoguerra a oggi*: l'autore ripercorre i vari ordinamenti che si sono succeduti fino alla provvidenziale norma d'attuazione dello Statuto "in materia di uso della lingua ladina", stabilita nel 1988, e alla successiva riforma del Titolo V, approvata con la Legge costituzionale 3/2001.

Sullo stesso tema interviene **Luciana Palla**, storica e membro della comunità ladina, con il saggio dal titolo *Questioni di identità e di confine nelle comunità ladine nel corso degli ultimi cento anni*. Un contributo assai differenziato che analizza i passi compiuti dalle varie comunità ladine sparse in un territorio compreso tra due regioni, con sostanziali differenze di trattamento e di legislazione, senza tuttavia rinunciare a una nota autobiografica.

Giorgio Mezzalira, storico e membro di diversi comitati e fondazioni, definisce i termini dell’immigrazione italiana in Alto Adige dagli anni venti al secondo dopoguerra, descrivendone gli intrecci e le controverse nel saggio intitolato *L’immigrazione italiana in Alto Adige: nodi e questioni*. Egli dipana un materiale vasto e per sua natura eterogeneo, premettendo già in apertura che, nonostante si tratti di un argomento apparentemente dibattuto, dal punto di vista storico esso appaia come un terreno di ricerca ancora da esplorare nella sua interezza. Ciò non di meno, Mezzalira apporta interessanti considerazioni sul tema della “italianizzazione forzata” e su altri aspetti politici di non trascurabile interesse che si sono posti nel corso degli anni.

Lo storico **Carlo Romeo**, con il suo contributo dal titolo *Un vecchio liberale nella controversia etnica. Bernhard Zallinger e la questione sudtirolese*, dà voce a una personalità sudtirolese poco conosciuta, aderente a quella schiera di intellettuali formatasi nell’ultima fase della monarchia asburgica. Dall’annessione al secondo dopoguerra fu solitario alfiere di un approccio alla questione sudtirolese di matrice liberale, che alla dimensione etnica contrapponeva le ragioni di un realistico compromesso.

La sezione dal titolo *Sguardi esterni / Blicke von außen* ha inteso prendere in considerazione intellettuali più o meno slegati dalla questione altoatesina, o che ne hanno offerto uno sguardo dall’esterno. **Mauro Cereghini**, ricercatore molto attivo nell’ambito sociale e della formazione, nel raffronto a distanza fra Pier Paolo Pasolini e Alexander Langer – il sottotitolo recita: *Un dialogo contemporaneo? Pensieri ai margini, in terre di confine* – mette in luce i percorsi umani e intellettuali dei due che, seppur differenti, sono tuttavia segnati da tratti complessi e controcorrente (non sempre compresi e accettati, anzi, spesso combattuti), e presentano in molti aspetti analogie, a partire da quelle biografiche, finendo quasi per condividere alcune espe-

rienze e approdando a posizioni teoriche ed etiche molto vicine. Non a caso l'autore parla di «assonanze di pensiero», appoggiandosi a numerose testimonianze e fonti bibliografiche al fine di dar vita a quello che egli definisce un vero e proprio «dialogo a distanza», intravisto soprattutto nell'accostamento fra lingua e politica.

Con la sua indagine sul giornalista e scrittore Sebastiano Vassalli, **Luca Renzi** ha voluto ricercare soprattutto una riabilitazione dello studioso che molto si spese per la questione altoatesina – con due opere che, sebbene in parte provocatorie e in parte fraintese, suscitarono a suo tempo un acceso dibattito –, valutando in fin dei conti utile a una riappacificazione perfino quell'aspro confronto di allora.

Hans-Georg Grüning, linguista presso l'ateneo di Macerata, che ha avuto il merito di dar vita alla prima storia della letteratura del Sudtirolo, si occupa in questo volume del plurilinguismo in ambito letterario con un testo dal titolo *Vielsprachigkeit in den Literaturen Südtirols. Formen der polyglotten Literatur*, nel quale descrive minuziosamente gli aspetti più originali di quelle che definisce le «forme di una letteratura poliglotta», indagandole soprattutto in uno specifico ambito geopolitico, ove evidentemente le questioni stilistiche passano in secondo piano rispetto a elementi ideologici o politici. Grüning giunge così all'esempio più magistrale di commistione, quello dello scrittore Gerhard Kofler, al quale dedica un lungo paragrafo, senza mancare di analizzare altri autori, oltre che *koinè* diverse da quelle specificamente italiana o tedesca, compresa quella ladina.

La sezione *Culture/Kulturen* vede per primo il contributo della scrittrice, giornalista e traduttrice di madrelingua e cultura ladina **Rut Bernardi**, dal titolo *Anmerkungen zu einer ladinisch-deutschen Neuerscheinung*. In esso l'autrice evidenzia per prima cosa alcuni aspetti poco noti sulla diffusione e la traduzione della letteratura di lingua ladina, che vanno fatalmente a intersecarsi con questioni legate alla politica culturale e alla ricezione. Qui Bernardi inserisce una propria produzione letteraria, *Totgeschwiegene Leben. Literarische Porträts*, che consta di cinque biografie ladine, profili sconosciuti il cui valore va oltre una cifra documentaria per identificare un'intera cultura, ma che in parte sono descrizioni drammatiche di destini che si frappongono a momenti bui della storia recente.

Segue il contributo di **Alessandro Costazza**, docente bolzanino presso l'Università statale di Milano, uno dei maggiori esperti di questioni altoatesine, letterarie ma non solo, dal titolo *La letteratura come strumento di conoscenza della storia degli altri*, in cui descrive come le opere narrative recenti di due giovani scrittori italiani – Marco Balzano e Romina Casagrande – abbiano riportato al grande pubblico la storia del Sudtirolo, diventando veri e propri *bestsellers*. Costazza accenna inoltre, nella disamina di molti aspetti letterari e cinematografici legati alle emigrazioni, alle piccole e grandi tragedie di singole biografie e di intere comunità.

Ferruccio Delle Cave, studioso, critico letterario e scrittore, tratteggia il discorso culturale dell'Alto Adige a partire dagli anni settanta, muovendo da constatazioni autobiografiche che sviluppa poi con riferimento alle due comunità principali dell'Alto Adige/Südtirol, alle quali dichiara parallelamente la sua appartenenza. Il saggio intitolato *Der Kulturdiskurs in Südtirol seit den 1970er-Jahren bis heute. Objektive und subjektive Rück- und Ausblicke* passa in rassegna i protagonisti principali di tale discorso e i momenti politici che lo hanno determinato, delineando quattro fasi delle tendenze culturali: inizio e autoaffermazione negli anni settanta, adattamento negli anni ottanta e novanta, e infine nuove tendenze e un'internazionalizzazione sempre più perseguita e compresa dagli anni duemila in poi.

Con l'ultima sezione *Problemi aperti / Offene Fragen* il volume non poteva non affrontare i quesiti ancora irrisolti e le lacerazioni venutesi a creare di pari passo con la questione altoatesina, che permangono e si trascinano in attesa di soluzioni definitive. **Giorgio Delle Donne** approfondisce con acume documentaristico, non privo di elementi critici, il tema del rapporto tra minoranze e maggioranze. *Minoranze dominanti e maggioranze minoritarie. Il caso dell'Alto Adige/Südtirol nel secondo Statuto di autonomia (1972-2020)*: così recita il titolo della sua relazione e successivamente del suo saggio, con un riferimento temporale che parte dall'annessione del 1918-20 e ampi collegamenti agli statuti che si sono succeduti, alla proporzionale, al bilinguismo, ai censimenti, alla scuola, alla giustizia, all'informazione, alla rappresentanza politica degli altoatesini, alla toponomastica, all'informazione e infine al ruolo degli intellettuali.

Il giornalista e giurista **Maurizio Ferrandi** ha inteso affrontare, con una formulazione originale, i temi dell'autonomia non slegati da quelli

della convivenza, con tutte le singolarità del caso. Il titolo del suo breve saggio è solo apparentemente provocatorio e leggero: *Autonomia e convivenza, ovvero sia degli strumenti con cui mangiare una Knödelsuppe*; in esso Ferrandi analizza i meccanismi di integrazione e quelli di distorsione, presenti e passati, nelle normative degli statuti e della Provincia autonoma.

Hans Karl Peterlini, giornalista e ricercatore nel campo della formazione e della pedagogia, nonché docente a Klagenfurt, illustra il tema della difesa delle minoranze e quello delle postmigrazioni, argomenti contrastanti ma al contempo riconducibili a una dimensione unitaria. Il suo saggio dal titolo *Von alten und neuen Minderheiten. Diskurse von Ethnizität und Sprachenpolitik in der Perspektive postmigrantischer Gesellschaften* colloca con grande perspicacia, e in una prospettiva assai attuale, la questione della maggioranza-minoranza in Alto Adige, nell'ottica di una società modellata sulle migrazioni e diventata normalità anche in Europa. Concentrandosi su una terra come l'Alto Adige, in cui le costruzioni mononazionali e monolingui sono di per sé disturbate, la tensione tra etnia definita in maniera autoctona e migrazione viene affrontata ed esplorata mediante discorsi differenti, al fine di scorgere potenziali di comprensione.

Einleitung

Die Tagung *1920–2020: Von der Annexion über die Option bis zum Proporz. Zusammenleben in Südtirol heute* wurde – nach einer pandemiebedingten zwangsweisen Verschiebung um ein Jahr – vom 9. bis zum 11. September 2021 in der Akademie deutsch-italienischer Studien unter der Schirmherrschaft des Amtes für Kultur des Landes Südtirol und der Universität „Carlo Bo“ Urbino wie auch des Südtiroler Künstlerbunds durchgeführt.

Die Tagung orientierte sich inhaltlich an fünf thematischen Sektionen, die sich auf Basis der eingegangenen Themenvorschläge und der programmatischen Planung des wissenschaftlichen Komitees angeboten hatten, dem neben den Herausgebern des vorliegenden Bandes Alessandro Costazza, Andrea Di Michele und Hannes Obermair angehörten. Der rote Faden der Tagung, die nicht zufällig für Oktober 2020, genau hundert Jahre nach der offiziellen Annexion Südtirols durch das italienische Königreich, geplant war, galt dem Zusammenleben in Südtirol, aber mit erweitertem Blick auf den historischen, gesellschaftlichen, politischen und auch literarischen Hintergrund. Von Anfang an wollten wir den drei Sprachgruppen, die das heutige Südtirol ausmachen, auch in einer gleichmäßigen Verteilung der Referate und Referent:innen Rechnung tragen. Um der Gefahr eines einengenden Korsetts akademischer Nabelschau zu entgehen und der Diskussion einen basisgesellschaftlichen Rahmen zu verleihen, haben wir für die Tagung auch Teilnehmer:innen und Referent:innen gewonnen, die in diversen Vereinen, Stiftungen und Institutionen des Landes tätig sind.

Der wissenschaftliche Rahmen der Tagung geht auf das Projekt „Grenzlandkulturen: Südtirol/Europa/Mittelmeer“ zurück, das von der gleichnamigen Forschungsgruppe der Universität Urbino auf den Weg

gebracht wurde. Grundlegend für unsere Tagung war auch die besondere, vielschichtige politisch-historische und kulturelle Realität Südtirols, die in Claudio Magris' und Joseph Zoderers *Identità e multiculturalità: dialogo sui valori e sulle frontiere* im Kern vorgegeben ist.

Das Ziel des Projekts war, in der Analyse der politisch-historisch-kulturellen Realität Südtirols ein besseres Verständnis zwischen den einzelnen Grenzkulturen zu erreichen, aber auch als Forschungsmodell auf europäischer Ebene zu dienen. Zum Thema gibt es bereits diverse Studien und Analysen, in denen sich zahlreiche Historiker:innen von den rein ideologischen Ansätzen verabschieden, um sich aus der gesicherten Kenntnis historischer Fakten stärker auf sektorale Fragen des Zusammenlebens zu konzentrieren.

So wollte das Tagungsprogramm die wichtigsten Etappen im historischen Kontext von der nationalistischen Logik bis zum Zusammenleben ausleuchten. Neben den geschichtlichen Grundlagen waren Rechtsgrundlagen sowie gesellschaftliche auch sprachliche Aspekte zu beachten. Zudem haben einzelne Referent:innen und auch der Frage der Minderheiten, der kleinen Heimaten, der Religion und dem ethischen Gewissen ihre Aufmerksamkeit geschenkt. So entstand in den Referaten und nun auch nachlesbar in den gedruckten Tagungsberichten ein Dialog zwischen verschiedenen Erfahrungen, in der Überzeugung, dass allein eine auf alle Perspektiven hin geöffnete Gesellschaft der komplexen Geschichte Südtirols und ihren Veränderungen Rechnung tragen kann.

Die Tagung gibt also der Entwicklung und dem Aufbau eines möglichen friedlichen Zusammenlebens zwischen Sprach- und Minderheitengruppen Raum, die zuerst eine national gefärbte Konfliktsituation erlebt haben – gleichzeitig ist dies ein bedeutendes Thema unserer Zeit, die von Nationalismus, Regionalismus und sich ausbreitendem Populismus gekennzeichnet ist und neue Gewaltausbrüche erleben muss, die man mit dem Ende des Zweiten Weltkrieges oder spätestens mit dem Jugoslawienkonflikt für überwunden hielt, die jetzt aber einen neuen Stil geopolitischer und imperialer Machtpolitik kennzeichnen, was nicht zuletzt einen ethnischen Hintergrund hat. Vor diesem Hintergrund kann das Südtiroler Modell durchaus als nachhaltig und beispielgebend gelten; eine Entwicklung, die von den „Gründervätern“ dieses Modells,

Gruber und De Gasperi, und vielen nachfolgenden Entscheidungsträgern, „gebaut“ worden ist.

Der Band beinhaltet achtzehn Beiträge von an der Tagung teilnehmenden Referent:innen (einer kam in der Folge später hinzu) und folgen dem jeweils übergeordneten Thema der einzelnen Sektionen. Die erste Sektion *Passaggi/Übergänge* hat einen historisch-dokumentarischen Hintergrund und setzt mit dem Beitrag **Oswald Übereggers** ein. Der wissenschaftliche Mitarbeiter des Kompetenzzentrums Regionalgeschichte an der Universität Bozen ging in seinem Referat *Globale Friedensdiplomatie als regionales Trauma. Der Pariser Frieden und die Tiroler Grenzfrage 1919* explizit auf internationale Abkommen und globale Zusammenhänge ein, die auch Auswirkungen auf die regionale Entwicklung hatten. Dem Autor war es ein Anliegen, die Frage der Tiroler Grenzen 1919 aus internationaler Sicht zu untersuchen.

Magda Martini ist Mitarbeiterin in derselben Institution und arbeitet seit 2018 an einem Projekt mit dem Titel *L'Italia, l'Alto Adige e la pace di Parigi del 1919: posizioni politiche, strategie diplomatiche e discorso pubblico*. Zentrales Thema ihres Referats ist die Begegnung Südtirols mit Italien und das Zusammenleben zwischen Italienern und Deutschtirolern in der frühen Nachkriegszeit. In ihrem Beitrag ging sie auch auf die Rolle der italienischen Presse und auf deren schwierige Aufgabe ein, Italien der neuen Provinz bekannt zu machen und sich aktiv an der Schaffung der ersten konkreten Beziehungen zwischen den beiden Realitäten zu beteiligen. Magda Martini zeichnet also in *La stampa dell'Italia liberale tra la „scoperta“ del Sudtirolo e l'„invenzione“ dell'Alto Adige* ein differenziertes Bild der Südtiroler Presselandschaft der Jahre 1918 bis 1922 nach.

Die langjährige Universitätsprofessorin an der Ca' Foscari Venedig **Ulrike Kindl** ist seit Jahren auch in Südtirol auf mehreren Gebieten tätig und hat in ihrem Referat *Vorwärts, Freunde, wir müssen zurück* die Zeit zwischen Ende 1918 und Oktober 1922 analysiert, indem sie literarische und persönliche Zeugnisse von der Front heranzieht. Im Zentrum ihrer Ausführungen steht vor allem das Thema der Italianisierung in Südtirol.

Paolo Valente ging in seinem Referat *Lo sviluppo della pastorale in lingua italiana in Alto Adige dall'Ottocento a oggi. Elementi di continuità tra prima e dopo*

l'annessione del 1918–20 auf die Rolle der Kirche innerhalb der Südtiroler Frage – ein oft vernachlässigtes Thema – ein. Vor allem in den einzelnen Diözesansynoden stand der Wille im Vordergrund, die „ethnische“ Frage zugunsten einer sprachgruppenübergreifenden Pastoral und einer Mehrsprachigkeit zu lösen. So nimmt bei Valente die Kirche doch seit zwei Jahrhunderten eine potentiell innovative Rolle an.

In der zweiten Sektion *Identità/Identitäten* ging der Historiker an der Freien Universität Bozen **Andrea Di Michele** mit seinem Referat *Fascismo e sudtirolesi: fu razzismo?* von einzelnen Überlegungen zur Historiografie und zum Faschismus in Südtirol aus, um die Unterdrückung der deutschsprachigen Bevölkerung während der Zeit des Faschismus zu beschreiben. Es ergibt sich ein zwiespältiges Bild voller Widersprüche, das im Vergleich mit der Unterdrückung der Slowenen und Kroaten in Istrien die Art und Weise unterstreicht, wie der Faschismus mit fremdsprachigen und fremdstämmigen Völkern umging.

Werner Pescosta, Referent der Gemeinde Abtei und wissenschaftlicher Mitarbeiter am Ladinischen Kulturinstitut „Micurá de Rù“, beschäftigt sich mit der dritten Sprachgruppe Südtirols, und zwar der ladinischen Minderheit in den Tälern rund um den Sellastock und in Ampezzo. Er zeichnet die Entwicklung dieser Minderheit in einer Region nach, die in der Auseinandersetzung zwischen den Italienern im Trentino und in Südtirol und deutschsprachigen Südtirolern aufgerieben worden ist. In seinem Beitrag geht es um die verschiedenen Normen zum Gebrauch der ladinischen Sprache im öffentlichen Leben.

Rund um dieselbe Thematik erarbeitete **Luciana Palla**, Historikerin und Mitglied der ladinischen Gemeinde, mit ihrem Referat *Questioni di identità e di confine nelle comunità ladine nel corso degli ultimi cento anni* einen differenzierten Beitrag, der die Entwicklung der einzelnen ladinischen Gemeinden in zwei Regionen mit grundlegend unterschiedlicher Rechtsauslegung aufzeigt.

Der Historiker **Giorgio Mezzalana**, Mitglied diverser Institutionen, beleuchtete in seinem Referat *L'immigrazione italiana in Alto Adige: nodi e questioni* Zusammenhänge und Auseinandersetzungen der italienischen Migration nach Südtirol von den 1920er-Jahren bis zur Nachkriegszeit nach 1945. Auf Basis des ihm zur Verfügung stehenden historischen Ma-

terials versucht er, eine gewisse Logik und Ordnung in einen wirren Knäuel von Informationen zu bringen. Mezzalana geht aber auch auf die „forcierte Italianisierung“ und andere erwähnenswerte Aspekte in diesem Zusammenhang ein.

Der Historiker **Carlo Romeo** ging in seinem Beitrag *Un vecchio liberale nella controversia etnica. Bernhard Zallinger e la questione sudtirolese* auf eine Südtiroler Persönlichkeit ein, die im ausgehenden K-u.-k.-Zeitalter aufwuchs. Von der Annexion bis in die Nachkriegszeit war er der einsame Fahnenträger einer liberalen Herangehensweise an die Südtirolfrage, die der ethnischen Dimension gute Gründe für einen realistischen Kompromiss gegenüberstellte.

Die Sektion *Sguardi esterni / Blicke von außen* hatte sich die Aufgabe gestellt, Persönlichkeiten zu beleuchten, die auch außerhalb der Südtiroler Frage durchaus in einem näheren Kontext zu Südtirol gesehen werden können. So befasst sich **Mauro Cereghini**, im Bereich Soziales und Schulbildung aktiv, mit zwei Zeitgenossen und ihrem Verhältnis zueinander: Pier Paolo Pasolini und Alexander Langer. In seinem Referat mit dem Untertitel *Un dialogo contemporaneo? Pensieri ai margini, in terre di confine* geht er der Frage nach, wie beider intellektuelle Entwicklung bei allen grundlegenden Unterschieden interessante Analogien aufzeigte, so in biografischen Details und ähnlichen theoretischen Positionen. Cereghini spricht von „assonanze di pensiero“ (Konsonanzen des Denkens) und greift dabei auf zahlreiche Zeugnisse und bibliografische Quellen zurück, um diesem „Dialog aus der Ferne“ in Sprache und Politik nachzugehen.

Luca Renzi referierte über den Journalisten und Schriftsteller Sebastiano Vassalli und versucht Vassalli, der sich unermüdlich für die Südtiroler Sache einsetzte, zu rehabilitieren. Er zieht dafür zwei Werke Vassallis als Quellen heran, die in ihrer Aussage durchaus auch provozierten und polarisierten, stets aber vor allem missverstanden wurden. Jedenfalls brachen sie bei ihrem Erscheinen eine ganze Reihe von Diskussionen und Polemiken vom Zaun.

Hans-Georg Grüning, Sprachwissenschaftler der Universität Macerata, ist der Autor der ersten und bis heute einzigen Literaturgeschichte Südtirols. Er hat sich in seinen Publikationen immer wieder mit

Mehrsprachigkeit im literarischen Kontext beschäftigt. So beschreibt er auch in seinem Beitrag *Vielsprachigkeit in den Literaturen Südtirols* die „Formen der polyglotten Literatur“, indem er auf Ursachen geopolitischer Natur eingeht, in denen der stilistische Aspekt dem ideologisch-politischen Substrat weichen muss. Er zieht dabei etwa das poetische Werk Gerhard Koflers heran, dem er einen gewichtigen Teil seiner Ausführungen widmet.

In der Sektion *Culture/Kulturen* ging die ladinische Übersetzerin und Schriftstellerin **Rut Bernardi** in ihrem Referat *Anmerkungen zu einer ladinisch-deutschen Neuerscheinung* auf grundlegende Aspekte der Rezeption und Übertragung ladinischer Literatur vor dem Hintergrund kulturpolitischer Aspekte ein. In diesem Kontext fügt die Referentin Ausschnitte aus ihrem Buch *Totgeschwiegene Leben. Literarische Porträts* ein, das fünf vergessene ladinische Biografien enthält, allesamt Beschreibungen dramatischer Schicksale aus düsterer Vergangenheit.

Der Bozner Professor an der Staatlichen Universität Mailand **Alessandro Costazza** ist einer der bekanntesten Experten für die Südtiroler Literatur. Er hat in seinem Beitrag *La letteratura come strumento di conoscenza della storia degli altri. I romanzi ‚südtirolesi‘ di Marco Balzano e Romina Casagrande* das Werk zweier jüngerer italienischer Schreiber analysiert, die in ihren literarischen und kinematografischen Bestsellern das Land Südtirol einem größeren Publikum näher gebracht haben, vor allem im Zusammenhang mit Auswanderung und Tragödien einzelner Figuren wie gesamter Volksgruppen.

Ferruccio Delle Cave, Literaturkritiker und Schriftsteller, hat in seinem Referat mit dem Titel *Der Kulturdiskurs in Südtirol seit den 1970er-Jahren bis heute. Objektive und subjektive Rück- und Ausblicke* den Diskurs um Kultur seit den 1960er-Jahren bis heute auch autobiografisch nachgezeichnet. Er geht auf die wichtigsten Protagonist:innen dieser Entwicklung und auf bestimmte kulturpolitische Momente ein, die diese Entwicklung determiniert haben: zuerst eine Neubestimmung kultureller Identität in den 1970er-, 1980er- und 1990er-Jahren, bis zu den immer häufiger auftretenden komplexen Internationalisierungsschüben seit den 2000er-Jahren.

In der abschließenden Sektion *Problemi aperti / Offene Fragen* mussten noch ungelöste Probleme und Themen der Südtirol-Frage angegangen werden.

Giorgio Delle Donne ist in seinem Beitrag *Minoranze dominanti e maggioranze minoritarie. Il caso dell'Alto Adige / Südtirol nel secondo Statuto di autonomia (1972–2020)* sehr kritisch auf diese Entwicklung eingegangen, indem er die wichtigsten Etappen von der Annexion 1918–1920 über die einzelnen Statuten und Proporzlösungen, von der Zweisprachigkeit bis zu den Volkszählungen, von der Schule, der Justiz, der Medienlandschaft bis zur Toponomastik wie auch die Rolle der Intellektuellen in Südtirol beschreibt.

Der Journalist und Jurist **Maurizio Ferrandi** hat in seinem Referat *Autonomia e convivenza, overosia degli strumenti con cui mangiare una Knödelsuppe* versucht, die Themen der Autonomie und des Zusammenlebens auf ironische Art und Weise zu behandeln, indem er vergangene und heutige Mechanismen der Integration und auch Verzerrung in der Rechtsordnung der autonomen Provinz Südtirol aufzeigte.

Hans Karl Peterlini, Journalist und Experte im Bereich der Bildung und Pädagogik an der Universität Klagenfurt, hat in seinem Beitrag *Von alten und neuen Minderheiten. Diskurse von Ethnizität und Sprachenpolitik in der Perspektive postmigratorischer Gesellschaften* das Thema des Minderheitenschutzes aufgegriffen, aktuell recht umkämpft vor allem im Lichte von (Post-)Migrationsbewegungen. Er führt das Thema schließlich von der Südtiroler Realität auf eine europäische Dimension weiter.